

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (III)

A cura di Agostino Di Lustro

Il culto di San Francesco Saverio a Ischia nel quinto centenario della sua nascita

Il quinto centenario della nascita di San Francesco Saverio, avvenuta il 7 aprile 1506 a Javier in Navarra (Spagna), suscita in noi il desiderio di una conoscenza meno superficiale di questo grande missionario, che ha «*pellegrinato per le lontane terre dell'Oriente*», spinto da una sete ardente di far conoscere il messaggio evangelico ad una schiera innumerevole di persone e di popoli diversi. I suoi quarantasei anni di vita furono spesi in un fervido anelito di perfezione personale e nel desiderio sempre più ardente di mettersi al servizio degli altri. Per questo la fama della sua santità e della sua intrepida azione missionaria si diffuse in diverse parti del mondo: dall'Oriente all'Europa e fino alle terre del nuovo mondo, soprattutto in Messico e nelle regioni dove la Compagnia di Gesù fu più attiva con la sua presenza e attività missionaria. Non meraviglia, quindi, che anche ad Ischia si diffondesse la fama dell'attività missionaria di Francesco Saverio, incrementata certamente anche dal fatto che, sebbene i Gesuiti non siano riusciti a fondare una propria casa, tuttavia la loro presenza temporanea, ma soprattutto la loro influenza spirituale e missionaria, hanno prodotto risultati di grande rilievo.

Presto ad Ischia la fama di Francesco Saverio è diventata culto che si è diffuso e incrementato per giungere fino a noi. Infatti la diffusione ancora oggi del nome «*Francesco Saverio*» oppure solo «*Saverio*» e il fatto che una delle parrocchie dell'Isola, quella del *Cuotto* a Forio, sia dedicata al Santo, fanno sì che questo culto si perpetui nel tempo e si incrementi sempre di più.

La ricorrenza centenaria di San Francesco Saverio mi spinge a dare un rapido sguardo alle vicende della sua breve, ma intensa, esistenza e a rendere ragione della diffusione del culto verso di lui ancora fiorente nella nostra Isola.

Partendo dalla biografia di San Francesco Saverio, cercheremo brevemente di dare uno sguardo all'atti-

vità della Compagnia di Gesù sull'isola d'Ischia per arrivare alla diffusione del culto verso il Santo.

Francesco Saverio, come abbiamo detto, nacque nel Castello di Javier in Navarra il 7 aprile 1506 da Juan de Jam, dottore dell'Università di Bologna e presidente del Consiglio Reale, e da Donna Maria de Azpilcueto, dell'antica nobiltà del luogo. Nel 1525 si recò a Parigi per frequentare i corsi universitari e qui incontrò Pietro Fabre e Ignazio di Lojola che condizionarono con la loro influenza e il loro esempio le scelte di vita del giovane Francesco. Il 15 agosto 1534, nella cappella dei Martiri di Montmartre fece voto di pellegrinare in Terra Santa e consacrarsi alla vita apostolica, mentre gli esercizi spirituali che egli fece con Ignazio nel settembre successivo, «*lo fissarono in un ardente amore di Dio e delle anime*» (1).

Nel 1530 consegue il grado di «*magister artium*» e fino al 1534 è reggente nel collegio di Beauvais-Dormas dove per due anni studia teologia.

Nel 1536 lascia Parigi e va a Venezia dove, in attesa di imbarcarsi per l'Oriente, si mette al servizio dei poveri e dei diseredati.

Dopo un breve soggiorno a Roma, svanita per il momento la possibilità di partire per la Terra Santa, viene ordinato sacerdote il 24 giugno 1537 e svolge il suo ministero per circa due anni a Bologna. Nel 1538 si riunisce definitivamente con i suoi compagni a Roma e l'anno successivo partecipa alla fondazione della Compagnia di Gesù, approvata oralmente da papa Paolo III il 3 settembre 1539 e poi ufficialmente il 27 settembre 1540 con una bolla dello stesso papa. A Francesco viene subito affidato l'ufficio di Segretario della Compagnia.

In questi stessi anni, re Giovanni III del Portogallo

1) G. Wicki, *Francesco Saverio*, voce in "Biblioteca Sanctorum", Roma 1964, vol. V col. 1226-1238.

chiede a Sant'Ignazio missionari da inviare nell'India sud-orientale per assistere i convertiti di recente in quella regione. Ignazio mise a capo del gruppo di missionari da mandare in India il portoghese Simone Rodrigues e, all'ultimo momento, in sostituzione di un sacerdote che si era ammalato, Francesco Saverio, che lasciò Roma il 15 marzo 1540. Egli arrivò a Lisbona via terra nel mese di giugno e trovò che la flotta portoghese era già partita alla volta dell'India, per cui si dedicò a vari ministeri sacri, tenendo esercizi spirituali e consolando i prigionieri dell'Inquisizione. Solo il 7 aprile del 1541 riuscì a partire per l'India come sacerdote del patronato portoghese e nunzio apostolico. Dopo un lungo viaggio fino al Brasile, raggiunse il Mozambico dove rimase diversi mesi, anche a causa di una malattia, prodigandosi comunque a favore di indigeni ed europei. Ripreso il viaggio alla volta dell'India, toccò Socotra abitata da cristiani privi di qualsiasi assistenza religiosa.

Giunse finalmente a Goa il 6 maggio 1542 dedicandosi a varie forme di apostolato. Da Goa si recò nella parte meridionale dell'India dove, tra il 1532 e il 1537, circa ventimila pescatori si erano convertiti al cristianesimo, ma erano rimasti senza alcuna assistenza spirituale. Attraversò in lungo e in largo tutta la regione per assistere questi cristiani. Francesco stesso, in alcune lettere inviate a Sant'Ignazio, particolarmente in una del 20 ottobre 1543 e in una del 15 gennaio 1544, così scrive sulla sua attività in questa zona dell'India: «*da quando arrivai qui non mi sono fermato un istante: percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto..., i fanciulli, poi, non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera... mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani. Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani*» (2).

Da qui, alla fine di agosto 1545, si imbarcò per la penisola di Malacca e di là si recò nell'isola di Celebes, oggi Sulawesi, dove era in atto un forte movimento di conversione al cristianesimo. Saputo però che lì già vi era un sacerdote, il 1° gennaio 1546 si imbarcò per l'isola di Ammoina e le Molucche dove assistette e incoraggiò i cristiani privi di assistenza religiosa.

Nel luglio 1547 è di nuovo a Malacca dove incontra un giapponese fuggitivo per essersi macchiato del delitto di omicidio. I colloqui di Francesco con questo

giapponese lo accesero del desiderio di recarsi in quest'Isola ancora sconosciuta agli Europei e così, dopo aver sistemato le cose a Goa e in altre località dell'India dove nel 1548 e 1549 aveva fondato con i nuovi compagni aggregatisi in India, o venuti dall'Europa, collegi e residenze a Conchin e Bassein, oltre che a Ormuz in Persia e a Malacca, nell'aprile del 1549 parte da Goa diretto in Giappone in compagnia del giapponese da lui battezzato con il nome di Paolo di Santa Fede.

Il 15 agosto 1549 Francesco sbarca a Kagoshima: finalmente è in Giappone e viene accolto bene dal daimanso (il principe del luogo) e subito si dedica allo studio della lingua. Angero, o per meglio dire Paolo di Santa Fede, opera anche delle conversioni, ma l'ambiente presto diventa diffidente e Francesco si sposta a Mayako, residenza dell'imperatore, dal quale spera ricevere appoggio nella sua attività missionaria. Nell'agosto del 1550 si reca in diverse città quali Dirado, Hakata, Yamaguchi, Sakai, mentre nel gennaio 1551 lo troviamo a Miyako, l'odierna Kyoto. Francesco pensava che l'imperatore fosse un po' come il re di Spagna o di Portogallo, al quale tutti obbedivano, e sperava di poterlo incontrare e ottenere il permesso di predicare. Egli ignorava che, sebbene fosse oggetto di grande venerazione, in Giappone l'imperatore non aveva potere, né autorità, né influenza. «*Avendo compreso che il mikado (l'imperatore) governava solo apparentemente e che il suo permesso di predicare non avrebbe avuto alcun valore, non sprecai il suo tempo a Miyako e ritornò a Yamaguchi, dal cui daimyo (governatore), uomo veramente di grande potere, era molto più probabile ottenere il permesso necessario*» (3). Qui egli cambia metodo: si veste decorosamente e offre doni preziosi a Onchi-Yoshitaka dal quale ottiene il permesso di predicare. Tale predicazione ottiene la conversione di parecchie persone. Durante l'inverno del 1551 deve però abbandonare il Giappone per recarsi in India, lasciandosi alle spalle una chiesa di circa mille persone affidate a Cosma de Torres e Giovanni Fernandez.

Il viaggio fu veramente drammatico perché la nave portoghese che lo trasportava con quattro suoi compagni, tra cui tre cristiani giapponesi, si imbattè in un violento tifone e per puro miracolo non colò a picco.

A Sancian, un'isola al largo dell'estuario di Canton, incontrò un suo vecchio amico, Diego Pereira, in attesa di partire per Malacca. Qui avvenne il primo contatto con la Cina attraverso una lettera di un «*gruppo di prigionieri portoghesi*» che erano stati catturati e incarcerati come pirati, poiché il commercio con il mondo esterno alla Cina era rigorosamente proibito dalle au-

2) *Epistulae S. Francisci Xaverii*, in "Monumenta Historica Societatis Iesu", vol 67, Romae 1944 pp. 147-48; 166-167.

3) I. St. Lawrence, *S. Francesco Saverio*, traduzione di P. Fini, Cinisello Balsamo 2002 p. 74.

torità cinesi. Vi si affermava che la loro scarcerazione poteva avvenire solo se Pereira fosse inviato alla corte del Celeste Impero come ambasciatore portoghese, per esercitare una pressione autorevole sul governo cinese. Francesco in questa lettera scorse un suggerimento sul modo di entrare in Cina, forte aspirazione da lui maturata in Giappone, e così con il Pereira, sul finire del 1551, elaborò un piano per entrare in Cina: «*Pereira sarebbe stato ambasciatore del re del Portogallo e Francesco il suo segretario*» (4).

Arrivato a Malacca all'inizio del 1552, trova una lettera di S. Ignazio di Lojola che lo nomina provinciale dei Gesuiti in India. Dopo aver sistemato diverse situazioni presenti in India in forza del suo nuovo incarico, per attuare con il Pereira il piano di entrare in Cina, riparte per Malacca. Qui la diversità di opinione da parte di Alvaro da Gama che, con il fratello Petro, governava la città, sulla necessità di inviare in Cina non un mercante come Pereira, ma un membro della classe dirigente, cioè lo stesso Alvaro, fece cambiare programma. La nave che trasportava Francesco infatti poté partire da Malacca con un equipaggio scelto da Alvaro, ma senza Pereira che così subì una grave perdita per le spese che aveva dovuto sostenere per l'organizzazione della spedizione.

Francesco tentò di entrare a Canton dall'isola di Saucian, ma a questo punto la salute fisica cominciò a tradirlo perché fu assalito da una febbre insistente per ben due settimane. Tra alterne vicende e grandi sofferenze, sopraggiunse la morte verso l'alba del 3 dicembre 1552 dopo breve agonia e con «*grande serenità e quiete, come attesta Antonio un cinese convertito qualche anno prima. Francesco, che era stato così spesso al capezzale di malati e moribondi, morì senza i sacramenti della Chiesa, senza che nessuno celebrasse una messa per la sua anima né recitasse le preghiere dei defunti. È commovente osservare che in quelle ultime ore fu assistito da un membro di quel popolo che aveva sperato di evangelizzare*» (5). L'unico suo conforto fu una rustica croce che Antonio aveva collocato dinanzi al suo giaciglio.

Il suo corpo, che era rimasto incorrotto dopo la sua inumazione, fu traslato prima a Malacca, nella chiesa di Nostra Signora e poi trasferito a Goa nel 1554, dove fu costruita la Basilica del Bonn Jesus proprio per ospitare le sue reliquie.

Il processo di canonizzazione fu avviato per volere di re Giovanni III del Portogallo che il 28 marzo 1556 incaricò il vicere di Goa di raccogliere le testimonianze sulla vita e le virtù di Francesco. I processi canonici furono istruiti tra il 1556 e il 1557 a Goa, Malacca,

Bassain e Cochin, ma subirono una battuta d'arresto in seguito alla morte del re del Portogallo. Dopo alterne vicende, tra il 1608 e il 1613 poté essere ripreso a Cebù (Filippine). Nel 1610 diviene promotore della causa il cardinale Pamphili e vengono celebrati processi in diverse città come Roma, Lisbona, Pamplona, Conchin, Goa, Malacca, S. Tomé, Mylapere.

Il 15 ottobre 1619 Paolo V emanò il decreto per la beatificazione, mentre nel 1621 ha inizio il processo per la canonizzazione che avviene il 12 marzo 1622 per opera di Gregorio XV nella Basilica Vaticana. Insieme con lui furono canonizzati Isidoro l'agricoltore, Ignazio di Lojola, Teresa d'Avila, tutti spagnoli, e Filippo Neri, italiano.

Il culto verso San Francesco Saverio

Il culto verso S. Francesco Saverio si diffuse subito in diverse nazioni fino al Messico. Ben presto giunse anche tra noi, soprattutto per opera dei Gesuiti che, benché non abbiano mai posseduto alcuna casa, fin dall'inizio del secolo XVII, svolgono qui un'intensa attività pastorale, anche se saltuaria, soprattutto con le missioni.

In realtà l'isola d'Ischia ha avuto i primi contatti con i Gesuiti ben due anni prima che papa Paolo III, con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre 1540 approvasse ufficialmente la Compagnia di Gesù. Questi contatti si sono avuti con uno del gruppo dei primi compagni di Ignazio di Lojola che il 15 agosto 1534, a Parigi sul colle di Montmartre, «*avevano fatto voto di vivere in castità e povertà e di recarsi in pellegrinaggio in Gerusalemme*» (6), tra i quali troviamo lo stesso Francesco Saverio. Questi è Nicola Alfonso Bobadilla, spagnolo come Ignazio, Francesco Saverio ed altri due che, insieme con gli altri del gruppo, erano stati conquistati alla vita apostolica dagli esercizi spirituali di Ignazio di Lojola. Il Bobadilla, infatti, era stato mandato dallo stesso papa Paolo III qui ad Ischia per pacificare due nobili famiglie proprio nel 1538 dal momento che «*terminato l'anno di attesa per intraprendere il viaggio in Terra Santa, sono chiamati tutti a Roma e si dedicano a opere di bene e alla predicazione in varie chiese della Città Eterna*» (7). Quali frutti abbia portato agli ischitani questa presenza significativa, non è dato sapere, anche perché quelli sono

6) A Guidetti, *Le missioni popolari, I grandi gesuiti italiani*, Milano 1988 p. 5.

7) Sulle invasioni dei pirati berberi del 1532 e 1544 da parte del terribile corsaro Barbarossa, cfr. G. Coniglio, *I Vicere di Napoli*, Napoli 1967 p. 72; G. Vuoso, *La chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Testaccio d'Ischia dalle origini ai nostri giorni*, Forio 1990, p. 16.

4) I. St. Lawrence, *op. cit.* p. 80.

5) *Ibidem*, p. 87.

gli anni nei quali Ischia fu più volte assalita dai corsari sino al famoso e terribile assalto del 24 giugno 1544 operato dal Barbarossa (8).

Anche se mancano documenti per poterlo sostenere con fondatezza, sembrerebbe che già alla fine del secolo XVI i Gesuiti in qualche caso influenzano certe iniziative devozionali presenti sull'isola d'Ischia. Infatti l'istituzione dell'adorazione eucaristica negli ultimi tre giorni di Carnevale, per allontanare i fedeli dalle sconcezze che allora si verificavano in quel periodo, fu avviata a Napoli nell'ambito dell'attività svolta dai Gesuiti nel 1588. «Nulla in Napoli poté cuocere tanto al vivo i demonj, quanto la nostra industria nell'aggiugnere una solennissima pompa all'esposizione della Divina Eucaristia, per gli ultimi tre giorni di Carnevale... concorse a tale impresa la Congregazione dei Cavalieri frescamente istituita, che di lor parte vi misero la sontuosità degli apparati, la squisitezza dell'armonie, l'esempio della propria divozione, onde alle novità convocavano e fermavano gli altri» (9). Questa devozione, diffusa in varie parti dell'Isola, la troviamo abbastanza documentata a Forio, dove però è documentata già nel 1585, cioè tre anni prima della data proposta dallo Schinosi.

La presenza dei Gesuiti nella nostra Isola si fa sempre più costante a partire dai primi anni del secolo XVII. Sicuramente già nei primi due decenni del secolo essi hanno svolto delle missioni come ci attestano diverse fonti (10). Prima conseguenza di tali missioni sono indubbiamente la fondazione di diverse confraternite in varie parti dell'Isola tra il 1610 e il 1630 che certamente fanno capo ai Gesuiti: *Visitapoveri* di Forio (11), *SS.ma Annunziata* di Panza (12), *S. Maria della Pietà* di Casamicciola (13), *S. Maria di Costantinopoli* di Celsa (14) e *S. Maria del Carmine* di Barano (15) nelle quali troviamo la presenza di un tal Geronimo Pisa, affiliato della confraternita della Purificazione di Napoli e assegnato, poi, nel 1612, in qualità di prefetto,

8) *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli descritta da Francesco Schinosi, della medesima Compagnia*, Napoli MDCCXI, p. 89.

9) Cfr. F. Schinosi, *op. cit.* p. 89.

10) *Missioni de' Padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli scritte dal P. Scipione Paolucci della medesima Compagnia*, in Napoli 1651, p. 8.

11) Cfr. A. Di Lustro, *La confraternita di Visitapoveri a Forio*, S. Giovanni in Persiceto 1983.

12) P. Lopez, *Ischia e Pozzuoli due diocesi nell'età della controriforma*, Napoli 1991 p. 74 e ss.

13) G.G. Cervera-A. Di Lustro, *Barano d'Ischia*, Melito 1988, p. 98.

14) A. Di Lustro, *Madonna di Costantinopoli*, in "La Rassegna d'Ischia", anno XV, n. 2, aprile 1994.

15) G.G. Cervera-A. Di Lustro, *op. cit.* p. 16.

ad una confraternita fondata nella chiesa del Carminello al Mercato a Napoli, aggregata a quella della Purificazione (16).

Con il passare degli anni i rapporti tra Ischia e la Compagnia di Gesù si infittiscono anche per la presenza qui del P. Francesco Pavone che certamente venne ad Ischia in un anno non precisato. Infatti nel 1620 il suo «ardente spirito... pretese di fare per mezzo dei suoi preti una missione universale per tutto il Regno. L'impresa patì delle difficoltà notevoli per parte di alcuni vescovi, che per lor privati motivi permetter non vollero l'entrata ai Missionari in qualche diocesi» (17). Tra il 1624 e il 1627 l'impegno missionario dei Gesuiti coinvolse una vasta zona della Campania dove si svolsero numerose missioni in molte diocesi della provincia di Terra di Lavoro. Il Padre Pavone «bagnò co' suoi sudori Apostolici tutta la terra di Lavoro e la Provincia di Campagna: e con essi inaffiate furono le città dell'Acerra, d'Ischia, Nocera, Pozzuolo, Massa, Gaeta, e tant'altre terre, villaggi, che di gran briga sarebbe il sol qui nominarle» (18).

La permanenza a Ischia del P. Pavone, però, «non riuscì ad ottenere un risultato positivo» (19).

Se neppure la presenza ad Ischia del P. Pavone riuscì a conseguire sul momento risultati vistosi, tuttavia fu la premessa perché sia nel clero che nei fedeli si realizzasse una vera riforma nei decenni successivi (20). Il P. Francesco Pavone morì il 23 febbraio 1637 (21), mentre il tentativo di costruire una chiesa e una casa per i Padri Gesuiti a Ischia in località Pontano, fu ripre-

16) C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984 p. 361.

17) *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al regno di Napoli descritta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia*, in Napoli MDCCCLVII, parte quarta p. 161.

18) *Della vita del Padre Francesco Pavone della Compagnia di Giesù fondatore della Congregazione de' Chierici dell'Assunta nel Collegio del Giesù di Napoli scritta dal Padre Antonio Barone, della medesima Compagnia dedicata alli Reverendissimi Signori della Compagnia*, in Napoli MDCC, p. 377. Mario Rosa (*Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976 p. 267) ritiene che questa - forse siamo nell'anno 1627 - fu la prima volta che i Gesuiti giunsero ad Ischia. Ma abbiamo detto che, già almeno un decennio prima, troviamo ad Ischia tracce del loro passaggio soprattutto nella fondazione di alcune confraternite mariane.

19) P. Lopez, *op. cit.* p. 43.

20) A. Lustro, *Giovanni Andrea de Vecchi vescovo d'Ischia (1663-1672) e la situazione della chiesa isolana nel secolo XVII*, La Rassegna d'Ischia, gennaio 2000, p. 22.

21) G. B. Baroni, *Notizie storiche della Congregazione istituita dal V. P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesù*, Napoli 1853 p. 9.

so qualche anno dopo nel 1648. Ma anche questa volta i padri Gesuiti non riuscirono nel loro intento perché i padri Francescani Conventuali del convento di Santa Maria delle Grazie, nei pressi del Borgo di Celsa, presentarono immediatamente un ricorso per impedire che la nuova chiesa con il convento venissero a insediarsi a venti passi dalla loro chiesa e convento (22). Questo secondo fallimento pose fine ai tentativi dei Padri di costruire un convento ad Ischia. Tuttavia li troviamo

presenti per lo svolgimento di qualche missione tra la fine del secolo XVII e l'inizio del seguente. Questo fatto fornisce loro l'occasione per introdurre nella nostra Isola il culto verso alcuni dei loro Santi. Infatti i Gesuiti, attraverso le loro missioni, diffusero particolarmente il culto a San Francesco Saverio come hanno sempre fatto a partire dal 1622, anno della canonizzazione del grande missionario gesuita, di San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka (23).

Il culto di San Francesco Saverio nell'isola d'Ischia

Le prime testimonianze del culto verso il Santo nella nostra Isola risalgono alla fine del secolo XVII, o inizio del seguente, ed è stato introdotto quasi certamente da un altro grande gesuita: San Francesco de Geronimo (1642-1716). Dalle biografie di questo da me consultate non risulta che abbia condotto qualche missione nella nostra Isola. Tutti i biografi (24) però sottolineano che il de Geronimo, soprattutto attraverso le sue missioni, propagò il culto a San Francesco Saverio e San Ciro di cui portava sempre con sé una reliquia (25).



Ignoto sec. XVIII. S. Francesco Saverio battezza alcuni aborigeni durante una missione datata 1709 (Ischia, Chiesa dello Spirito Santo).

Sulla data esatta dell'introduzione a Ischia del culto a S. Francesco Saverio, le fonti ci forniscono date piuttosto discordanti. Il d'Aloisio, descrivendo Casamicciola, afferma tra l'altro: «*Arrivato all'ingresso della piazza sudetta (di Casamicciola) rincontransi due buone spezierie; indi la Congregazione di Laici, sotto il titolo di San Francesco Xaverio, fondata dal Venerabile Padre Francesco di Girolamo, che nel 1704, colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra. In questo tempiuccio una famosa pittura si conserva del santo sudetto, dal Muto (26) eccellentemente dipinta*» (27).

Il «Notamento degli atti benefici della città e diocesi d'Ischia», invece, sotto l'anno 1697 cita una «*Notizia pro erectione Congregationis laicorum sub titulo Sancti Francisci Xaverij cum regulis observandis, folia scripta n.5*» (28).

Sia per il 1697 che per il 1704 non sono informato se si siano svolte ad Ischia missioni tenute dai Gesuiti. Se la notizia di d'Aloisio è esatta, si potrebbe congetturare che il de Geronimo sia venuto ad Ischia per qualche

22) Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.) fondo Corporazioni Religiose Soppresse fascio 5228 f. 164 v.

23) A. Guidetti, *Le Missioni popolari, I grandi Gesuiti Italiani*, Milano 1988.

24) La biografia fondamentale di questo Santo è quella di P. M. D'Aria S. J.: *Un restauratore sociale, storia critica della vita di S. Francesco de Geronimo da documenti inediti*, vol. I (unico uscito) 1943.

25) G. Boerio S.J., *San Francesco de Geronimo e le sue missioni dentro e fuori di Napoli*, Firenze 1882 p. 43 e ss.; 156-57; cfr. anche D'Aria. *op. cit.* p. 579.

26) Si tratta del pittore Filippo Ceppaluni, detto il Muto proprio perché tale, allievo di Luca Giordano.

27) *L'inferno Istruito dal Dottor D. Giovan Andrea D'Aloisio nel vero salutevole uso de' Remedi Minerali dell'Isola d'Ischia*, Napoli MDCCLVII, p. 22.

28) Cfr. in Archivio Diocesano d'Ischia (A.D.I.), Notamento degli atti benefici della città e diocesi d'Ischia, f. 73.

corso di predicazione, probabilmente a Casamicciola, e così avrebbe avuto la possibilità di porre nel 1704 la prima pietra della chiesa per la confraternita di S. Francesco Saverio, che forse aveva precedentemente fondata ma che era ancora priva di un suo proprio luogo di culto.

Che il culto verso San Francesco Saverio abbia ricevuto una forte accentuazione proprio in questi anni, viene confermato dal fatto che nel 1709 troviamo una tela raffigurante proprio il nostro Santo che battezza un gruppo di aborigeni nella chiesa dello Spirito Santo del Borgo di Celsa. Questa tela, che si trova ancora oggi alla sinistra della porta d'ingresso sotto la cantoria, risulta essere un dono fatto alla chiesa da un privato. Infatti, a sinistra del quadro in basso, si legge: «*Ex devotione R(everendi) D(omini)\ Dom(inici) Buonocore huius Ecclesiae\ Sacristae Maioris Anno Domini 1709*» (29).

C'è da osservare che, oltre alla presenza di questo quadro, nella chiesa dello Spirito Santo di Celsa non si è svolta mai una particolare attività di culto verso San Francesco Saverio. Tornando alla confraternita di Casamicciola, dobbiamo notare quanto scrive il vescovo Fra Nicol' Antonio Schiaffinati (30) nella relazione ad limina del 1° dicembre 1741: «*Altera Confraternitas laicorum (Casamicciolae) est sub titulo Sancti Francisci Xaverij fundata ab ipsis Confratribus noviter constructam mediocrem habet formam, ac sacram suppellectilem, et vasa sacra. Nullos vero habet redditus preter annuas confratrum prestationes. Hi quolibet festivo die conveniunt ad pia exercitia peragenda, et tam hoc quam antecedens Episcopo subiecta est quod visitationem et correctionem*» (31).

Nel corso dei successivi quarant'anni qualche cosa però dovette cambiare in questa confraternita. Infatti nel 1777 la «Nota di tutti i Luoghi Pii Laicali, misti, ed Ecclesiastici colle Congregazioni, e Cappelle.....», dopo aver citato la Confraternita di S. Maria della Pietà, cita subito la «*Congregazione de' Laici con la loro chiesa sotto il titolo della Purificazione, governata dal Priore, ed assistenti, che oggi sono D. Giovanni Battista Siniscalchi, Gennaro Monte, Saverio Morgera, ed il Cappellano D. Bernardo Manzi*» (32). Notiamo subito

che la nota non cita San Francesco Saverio, né come titolare della confraternita né della chiesa, che intanto deve aver preso il titolo della Purificazione. Inoltre non troviamo traccia delle «Capitolazioni» che avrebbe dovuto formulare, approvare e presentare alla Regia Camera di Santa Chiara per l'approvazione da parte del Re in ottemperanza delle leggi statali. Perché questo adempimento non sia stato onorato, non riusciamo a determinarlo (33). Sta di fatto che la «Nota» del 1777 è l'ultimo documento che ci presenti la confraternita e la chiesa. Tutti gli Atti di Visite Pastorali ancora in nostro possesso (34) a partire dal 1796, dalla Visita Pastorale del vescovo Pasquale Sansone, a quella del vescovo Francesco di Nicola del 1873-74 che è anche l'ultima prima dei terremoti del 4 marzo 1881 e 28 luglio 1883 che causò la distruzione di Casamicciola, non vi è più traccia di chiesa o confraternita intitolate a San Francesco Saverio, e lo stesso culto verso il Santo scompare.

Gli Atti delle due Visite Pastorali del vescovo Giuseppe d'Amante citano solo una chiesa di San Francesco di Assisi, non altrimenti nota fino alla fine del secolo XIX quando il sac. Giovanni Piesco fondò la chiesetta di San Francesco a Piazza Bagni, benedetta dal vescovo Giuseppe Candido il 14 luglio 1892 (35).

E veniamo allo sviluppo del culto a San Francesco Saverio a Forio dove si incrementa sempre maggiormente per la presenza della parrocchia a lui dedicata che ne costituisce il centro di irradiazione anche grazie allo zelo dei quattro parroci che si sono succeduti nei trentanove anni di vita della parrocchia.

La chiesa fu fondata nel 1742 (36). In uno dei pochi documenti che possediamo sulla chiesa, tra l'altro leggiamo circa la sua fondazione: «*Il fu Giacinto di Spigna avendo fatto il suo inscriptis chiuso testamento per mano di notar Giovan Carlo Milone, ordinò di doversi edificare una piccola chiesa, seu cappella sotto l'invocatione del Glorioso San Francesco Saverio dotandola delle rendite, che stimò poter esser bastevoli per il di*

29) A. Di Lustro, *I Marinai di Celsa e la loro chiesa dello Spirito Santo ad Ischia*, Forio 2003 p. 251.

30) Era agostiniano della Congregazione di San Giovanni a Carbonara di Napoli. Cfr. C. d'Ambra, *Ischia tra cultura e fede*, Torre del Greco 1998, pp. 96-98.

31) Archivio della Sacra Congregazione del Concilio (oggi Congregazione per il Clero), Relazioni ad limina dei vescovi d'Ischia.

32) Cfr. in A.D.I.: 1777 Nota di tutti i Luoghi Pii laicali, misti ed ecclesiastici, colle Congregazioni e cappelle, oratori e Monti della Città e Diocesi d'Ischia.

33) Nel fondo Statuti e Congregazioni dell'A.S.N., infatti, non esiste alcun fascicolo, come accade per tutte le altre confraternite, né copia delle Regole, o Capitolazioni, di questa confraternita.

34) Anteriormente al 1796 non ci sono pervenuti atti di Visite Pastorali. I più antichi in nostro possesso sono quelli della visita pastorale di Pasquale Sansone effettuata nel 1796. Seguono quelle di pro-vicario capitolare Bartolomeo Mennella del 1803; due di Giuseppe d'Amante: 1820 e 1825-26; Felice Romano del 1855; Francesco di Nicola del 1873-74. Sulle visite pastorali dei vescovi d'Ischia, cfr. A. Di Lustro, *Le Visite Pastorali dei vescovi d'Ischia*, in "In cammino insieme", Bollettino Diocesano d'Ischia, anno V, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1988.

35) AA. VV., *Ischia svelata*, Forio 1995 p. 21.

36) *Ibidem*, p. 31.

lei mantenimento» (37). La rettoria della chiesa nei primi anni di attività fu oggetto di rivendicazione tra D. Giuseppe Maria Milone e D. Aniello Calise.

Ben presto, nel 1766, in questa chiesa fu eretto anche un beneficio semplice sotto il titolo di Santa Maria dei Sette Dolori da parte del magnifico D. Nicola Pezzillo che dispose un legato di cinquanta ducati sopra un territorio vitato e ficato di quaranta misure ubicato a Forio dove si dice *Cimmientorusso* (38). Certamente lo stesso Pezzillo, in questa occasione, dovette commissionare al pittore locale Gennaro Migliaccio il quadro della *Deposizione di Gesù* che egli firma e data nel 1766. Anche se l'opera è ben lontana dall'essere un capolavoro, tuttavia è l'unica opera firmata e datata da questo pittore (39).

Sia l'elenco delle chiese del 1777 che gli atti delle Visite Pastorali della prima metà del secolo XIX citano questa chiesa senza però darci notizie degne di rilievo. Quella del vescovo Felice Romano del 1855 la cita come dedicata alla Madonna delle Grazie ed appartenente alla famiglia del sac. Giovanni Maltese (40); quella poi del vescovo Gennaro Portanova ci informa che nel 1883 la chiesa era stata «*offesa un poco dal tremuoto ma riparata; di jus patronato della famiglia di Spigna*» (41).

Con decreto del vescovo Dino Tomassini del dicembre 1962, la chiesa è diventata sede della parrocchia di San Francesco Saverio (42). Primo parroco ne è stato, a partire dal mese di marzo del 1967, Don Umberto Buonocore che ha retto la parrocchia fino alla sua improvvisa e prematura morte nel novembre 1974. Gli successe per pochi anni il giovane sacerdote D. Cristoforo Di Scala che nel 1979 passò a reggere la parrocchia di San Leonardo, dove morì giovanissimo,

37) A.D.I., Brevissima risposta all'allegazione porretta per parte del Rev.do D. Giuseppe Maria Milone al Rev.do D. Agnello Calise per la pretesa istituzione della cappella del Glorioso Apostolo dell'India S. Francesco Saverio juspatronatus de Famiglia di Spigna, non datata, ma certamente del 1744.

38) Cfr. in A.D.I.: *Acta institutionis simplicis beneficii sub titulo Sanctae Mariae Virginis septem Dolorum intus Ecclesiam Sancti Francisci Xaverii*.

39) A. Di Lustro, *Un allievo di Alfonso di Spigna: Gennaro Migliaccio*, in AA.VV. *Artisti dell'isola d'Ischia*, a cura di M. Ielasi, Napoli 1882 pp. 54-57.

40) A.D.I., Atti della Visita Pastorale del vescovo Felice Romano del 1855 f. 32. Il titolo di Madonna delle Grazie si spiega con il fatto che la tela che pende sull'altare maggiore presenta al centro della composizione la Madonna delle Grazie con i Santi Ignazio di Lojola e Francesco Saverio.

41) A.D.I. Atti della Visita di Gennaro Portanova del 1886, f. 150.

42) Cfr in A.D.I. Bollario del vescovo Dino Tomassini.

compianto da tutti nell'ottobre 1986. Terzo parroco è stato D. Luigi De Donato che ha retto la parrocchia per circa un decennio passando poi la mano all'attuale parroco Don Pasquale Mattera.

La chiesa del Cuotto, benché piccola e stretta, è tuttavia non priva di interesse dal punto di vista artistico. L'unica e piccola navata è divisa in due campate con crociera appena accennata. La parete di fondo è adorna di un grande e sontuoso ricamo di stucco, attribuibile alla bottega dei fratelli stuccatori Cesare e Francesco Starace che hanno lasciato diverse testimonianze della loro arte sulla nostra Isola (43).

La tela, di dimensioni limitate, che pende sull'altare maggiore reca la firma monca di Alfonso di Spigna: «A.....1741». L'Alparone, a tal proposito, osserva che il pittore potrebbe non averla terminata per far fronte alle commissioni venutegli dalla terraferma. La figura della Madonna sarebbe del di Spigna, mentre le altre figure sarebbero state completate «*da un maldestro aiutante (Gennaro Migliaccio?)*» (44).

Abbiamo già accennato alla tela della *Pietà*, firmata e datata da Gennaro Migliaccio che, pur non essendo un'opera di grande pregio artistico, costituisce una testimonianza dello sviluppo della pittura e dell'arte in genere nella nostra Isola nel corso del secolo XVIII.

La chiesa di San Francesco Saverio costituisce un episodio artistico notevole perché nella semplicità e nella sobrietà delle forme architettoniche, costituisce un esempio di un'arte certamente raffinata calata in un ambiente contadino qual era, fino a qualche decennio fa, la zona del Cuotto dove essa sorge. Oggi la situazione è profondamente cambiata perché, dal punto di vista dell'attività turistica ed alberghiera, tutta la zona è proiettata verso una dimensione veramente internazionale.

Bisogna accennare ad altre due presenze del culto a San Francesco Saverio. Nel Museo Diocesano d'Ischia si conserva una statua lignea del Santo, risalente al secolo XIX proveniente dalla chiesa parrocchiale di Maria Ss.ma del Carmine di Serrara dove era venerato.

Ancora oggi in qualche modo fiorente è il culto verso il nostro Santo che si svolge nella Basilica di San Vito in Forio dove si conserva anche un piccolo ovale con una splendida cornice di legno dorato a mistura del secolo XVIII. Tale culto fu introdotto dal parroco

43) Una breve scheda su questi due fratelli stuccatori si può leggere in A. Di Lustro, *Il restauro settecentesco della Basilica di Santa Maria di Loreto in Forio*, Forio 1995.

44) G. Alparone, *Alfonso Di Spigna, appunti storico-artistici*, Napoli 1968 p. 21; cfr. dello stesso: *Ricerche su Alfonso Di Spigna*, in "Ricerche contributi e memorie" vol. II, Napoli 1984 pp.26-27.



Gaetano Patalano - San Francesco Saverio (Cattedrale di Cadice in Andalusia)

Don Saverio De Luca che resse la parrocchia dal 1861 al 1905.

Prima di concludere questo breve *excursus* su San Francesco Saverio, dobbiamo fare una piccola digressione fino alla città spagnola di Cadice, in Andalusia. E non sembri inutile e fuori posto effettuarla perché vorrei che non venisse dimenticato che in quella città, nell'attuale chiesa di Santa Croce, antica cattedrale della città, si conserva una statua lignea di San Francesco Saverio opera del nostro grande scultore Gaetano Patalano che, nato a Lacco nel 1655 e morto probabilmente intorno all'anno 1700, operò molto per la Spagna. Nella cattedrale di Cadice, per la cappella dei Biscaglini, realizzò il grande retablo dell'*Incoronazione della Vergine* con le statue dei quattro Santi delle Province Basche: S. Ignazio di Lojola, San Firmino, il Beato Martino de Aguerre e San Francesco Saverio. Questo non ha avuto alcuna influenza sulla diffusione del culto verso il Santo nella nostra Isola, ma la statua di Cadice costituisce un'opera d'arte importante del più grande scultore che abbia avuto l'isola d'Ischia e al tempo stesso uno dei più grandi scultori in legno della Napoli della fine del secolo XVII.

Agostino Di Lustro

Monte Vezzi

segue da pagina 3

normali giornate piovose, tutte si allagano con notevoli disagi per la circolazione, sia pedonale che veicolare. Dopo la terribile alluvione del 24 ottobre 1910, che distrusse a Casamicciola tutto il sistema termale di Piazza Bagni e di La Rita, furono costruiti dal Genio Civile dei canali di scolo a Casamicciola e Lacco Ameno che sono stati abbandonati.

Peraltro il dissesto idrogeologico dell'isola d'Ischia è stato fortemente accentuato sia da uno sviluppo urbanistico esponenziale, sia dalla mancata realizzazione di interventi di ingegneria idraulica come quelli avviati circa cento anni fa dopo l'alluvione del 1910.

Si tratta di un problema enorme che deve essere affrontato dallo Stato, dalla Regione e dagli enti locali (Provincia e Comuni) con estrema urgenza dopo oltre quaranta anni di dibattiti, polemiche e proposte sulla storia infinita della mancata pianificazione territoriale mentre cresceva lo sviluppo turistico. Oggi l'isola

d'Ischia, divisa in sei Comuni (Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana) ha un Piano Urbanistico Territoriale approvato dal Ministero dei Beni Culturali nel 1994 che vieta qualsiasi nuovo intervento edilizio. Ma l'exasperato protezionismo ambientale non ha impedito l'abusivismo, sia per ampliare un albergo, sia per una villa, sia per una primaria abitazione.

«Il turismo – scrive Pierre George nel suo lavoro sulla geografia della società industrializzata – ricorda quel personaggio mitico che divorava i bambini per conservare loro il padre. Il suo effetto principale è distruggere lo scenario che ne legittima la presenza. In effetti una volta superato un certo limite, l'addensamento e la frequenza fanno scomparire la particolarità dell'ambiente cioè le sue attrattive: la calma, il silenzio, l'aria e l'acqua non inquinate. Il turismo è di per sé straordinariamente inquinante, genera accumulo di rifiuti, distruzione volontaria o involontaria della natura».

*